

La razza Chianina nello scenario dell'agricoltura italiana *

Il quadro agricolo nazionale

Lo sviluppo avuto dalla società italiana nell'ultimo quarto di secolo con il passaggio da una società prevalentemente agricola ad una postindustriale ed il collocamento del nostro Paese fra i sette più industrializzati del mondo, ha determinato profonde trasformazioni nell'agricoltura che ha visto concentrare le sue forze nelle zone di pianura e pedocollinari, dove è possibile il proficuo impiego delle tecniche capaci di esaltare le rese e ridurre il lavoro umano. Mentre l'agricoltura delle zone collinari e di montagna, che pur costituiscono oltre il 70% della superficie del territorio nazionale, è andata marginalizzandosi con la conseguente estensivizzazione in alcuni casi ed il completo abbandono dei terreni in altri.

Per quanto riguarda più specificatamente la zootecnia si sono sviluppati due indirizzi fondamentali:

1) l'allevamento intensivo a livello tecnologico avanzato, nelle zone più fertili dove è possibile massimizzare la produttività della terra, degli animali e del lavoro umano;

2) l'allevamento estensivo nelle zone poco fertili, generalmente collinari e montane, dove il ricorso alle innovazioni tecnologiche è reso difficoltoso dalle condizioni dell'ambiente e la remunerazione dei capitali e del lavoro deve pervenire dall'ampiezza aziendale.

Semplificando si può dire che si sono differenziati due tipi di agricoltura: una caratterizzata da livelli produttivi elevati con largo ricorso ai mezzi tecnici moderni, localizzata nelle zone fertili e lar-

* Relazione tenuta al V Convegno internazionale della Chianina tenutosi in Italia dal 12 al 21 settembre 1988.

gamente antropizzate, l'altra, con più bassa produttività, situata nelle zone in cui le innovazioni tecnologiche hanno scarsa capacità di penetrazione e la presenza dell'uomo è andata attenuandosi.

Gli anni 80 poi, con l'insorgere di un contenzioso nel commercio agricolo fra le aree più sviluppate (Stati Uniti e Comunità europea) intrecciandosi con la spinta liberista dei paesi a più marcata vocazione agricola e il crescente accumularsi di eccedenze di prodotti agricoli nella Comunità europea, hanno rappresentato una svolta storica per l'agricoltura europea.

Le decisioni recenti relative agli stabilizzatori della spesa agricola comunitaria, il congelamento delle terre ed in genere gli incentivi alla estensivizzazione delle colture e degli allevamenti costituiscono la strategia per il controllo delle produzioni ed il ridimensionamento del potenziale produttivo della Comunità, che costituirà nel 1992 un unico grande mercato. Si avrà quindi un'ulteriore concentrazione dell'agricoltura nelle zone più fertili, dove un più largo impiego delle innovazioni tecnologiche ed un'ulteriore specializzazione colturale e degli allevamenti potrà rendere competitive le produzioni a livello mondiale mentre, nelle zone meno fertili, una crescente estensivizzazione tenderà ad ottenere migliori possibilità di gestire le risorse umane ed i mezzi di produzione e un riequilibrio ambientale. Ciò comporterà un più spinto processo di ristrutturazione dell'impresa agricola ed un ulteriore graduale abbandono delle imprese di minori dimensioni.

In questo contesto il quadro agricolo nazionale si muove verso tre direttrici fondamentali:

- un maggiore inserimento dell'agricoltura nel sistema agroindustriale;
- le produzioni di qualità;
- un miglior rapporto fra agricoltura ed ambiente.

La razza Chianina nell'evolversi della realtà agricola italiana

L'agricoltura delle regioni maggiormente interessate all'allevamento della Chianina (la Toscana e l'Umbria) ha risentito in modo ancora più marcato dei mutamenti dell'assetto agricolo testè ricordati sia per la difficoltà dell'ambiente, prevalentemente collinare e montano (oltre il 90% della superficie territoriale della Toscana, il 100%

dell'Umbria), che per il tramonto dell'antica forma di conduzione dell'azienda agricola dell'Italia centrale: la mezzadria che aveva dominato per secoli l'agricoltura di queste regioni e che trovava il suo equilibrio nella coltura promiscua e nell'economia di autoconsumo entrambe travolte dall'esodo rurale e dall'internazionalizzazione dei mercati.

Era quindi necessario una rifondazione dell'azienda di queste regioni con una specializzazione delle colture e degli allevamenti in relazione alla vocazione dell'ambiente. Ciò ha messo in crisi la zootecnia ed in particolare la bovinicoltura per la fragilità e le dimensioni estremamente ridotte degli allevamenti e la rigidità delle strutture organizzate per il massimo impiego di mano d'opera. Nel 1961 in Toscana erano allevati 550.000 bovini in quasi 110.000 aziende, mediamente quindi 5 capi per azienda, nel 1970 il numero di aziende era sceso a poco più di 50.000 e nel 1982 (ultimo censimento dell'agricoltura) a circa 16.200 ed il numero di capi a poco più di 200.000 con una media per azienda salita a 12. Ma largamente al di sotto della media della Comunità che era allora superiore a 30. Fenomeno analogo è successo in Umbria. Nel ventennio intercorrente fra il primo ed il terzo censimento dell'agricoltura solo in Toscana si è avuta la perdita di oltre 300 mila capi per una crisi strutturale di dimensioni storiche.

La necessità di adeguare la consistenza degli allevamenti alle esigenze di una realtà agricola in evoluzione si faceva sempre più impellente e l'impossibilità di tale adeguamento portava alla chiusura delle stalle.

Condizioni indispensabili, per quanto riguarda più specificamente la Chianina, era l'estensivazione dell'allevamento con l'uscita degli animali dalle stalle dei poderi non più idonee né tecnicamente né economicamente ed il passaggio a forme semibrade o brade o ancora a stabulazione libera per ridurre i costi e aumentare la produttività del lavoro umano. Infatti « i sistemi di allevamento — che sono sempre, come ricordò Borgioli al I Congresso Mondiale della Chianina, tenutosi a Firenze nel 1976, il risultato di una scelta tecnica ed economica tendenti a massimizzare il reddito fornito dal bestiame — variano nel tempo in relazione alla combinazione ed al costo dei principali fattori di produzione, dal terreno con le sue capacità di produrre foraggi alla scelta della razza che si adatta meglio all'ambiente, dalla necessità o meno del lavoro bovino per l'e-

servizio dell'agricoltura, alla disponibilità e al costo della mano d'opera ». E la razza Chianina nel corso della sua storia bimillenaria ancora una volta doveva affrontare il mutare degli eventi. Dal primo e più antico allevamento brado era passata, dopo la bonifica della Val di Chiana ed il successivo appoderamento con l'intensificazione dell'agricoltura, all'allevamento stabulato. La Chianina doveva ora inserirsi in una nuova realtà agricola dalla quale una delle sue attitudini produttive — il lavoro — non era più richiesta e nella quale le strutture aziendali ed il sistema di allevamento erano ampiamente superate. In altre parole doveva percorrere con ritardo la strada che le altre razze bovine da carne dei paesi europei in cui il processo di sviluppo era avvenuto in precedenza, avevano già percorso.

In questa situazione sorsero alcuni dubbi sul perdurare della validità tecnica ed economica dell'allevamento di questa razza che, ironia della sorte, vedeva nel contempo aprirsi nuovi orizzonti ed appariva prepotentemente sulla scena della zootecnia mondiale. Si trattava della crisi della Chianina non più idonea alle nuove esigenze dell'agricoltura e del mercato o era la crisi dell'agricoltura e della zootecnia dell'Italia centrale? I due fatti si confondevano e davano adito ad interpretazioni differenti. Era perciò necessario chiarire i rapporti di causa ed effetto per definire le vie da seguire.

Ed il chiarimento venne da uno studio voluto e finanziato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste e realizzato dall'Accademia dei Georgofili di Firenze.

La più antica Accademia agraria d'Europa, che ha sempre preso parte attiva nell'affrontare i maggiori problemi dell'agricoltura del nostro Paese, avviò agli inizi degli anni 80 un grosso studio tecnico-economico sulla situazione delle razze bovine da carne dell'Italia centrale, di cui in questa sede si prenderanno in considerazione solo le risultanze concernenti la Chianina. Lo studio ebbe la durata di tre anni ed affrontò gli aspetti economico-aziendali della produzione e quelli strutturali e tecnici degli allevamenti, i problemi della commercializzazione e del mercato e quelli relativi al miglioramento genetico.

Al termine dello studio apparve chiaro che si trattava di una crisi strutturale dell'agricoltura e della zootecnia dell'Italia centrale con aziende di dimensioni eccessivamente ridotte nelle quali, peraltro, le innovazioni tecnologiche avevano avuto, generalmente, scarsa penetrazione e per di più costrette ad operare in un mercato comune.

europeo in cui l'agguerrita concorrenza dei partners era avvantaggiata da più favorevoli condizioni ambientali, organizzative e monetarie.

Per contro le caratteristiche produttive e riproduttive degli animali risultavano soddisfacenti e particolarmente apprezzate apparivano le caratteristiche qualitative della produzione per le quali emergeva l'opportunità di una garanzia.

Lo studio mise anche in evidenza che, pur se lo sviluppo della razza era stato ostacolato da vincoli di natura tecnico-economica, quali l'insufficienza delle dimensioni e dell'organizzazione aziendale, i sistemi e le tecniche di allevamento, e da vincoli dovuti alla politica nazionale, orientata più all'assistenza che allo sviluppo e a quella comunitaria con interventi squilibrati a favore della bovinicoltura da latte, era iniziato un processo di adeguamento alle esigenze della zootecnia moderna. Infatti si procedeva verso l'estensivizzazione, con la diffusione dell'allevamento semibrado, brado e della stabulazione libera.

Dall'insieme delle considerazioni scaturite dallo studio in un affollatissimo Convegno tenutosi a Firenze nel 1984 vennero definite le linee per il rilancio della razza che avevano come obiettivo l'ammodernamento delle strutture, l'adeguamento della razza alle mutate condizioni dell'ambiente e del mercato, la valorizzazione della produzione.

I risultati dello studio dettero fiducia agli allevatori e spinsero i pubblici poteri ad interventi tendenti al rilancio produttivo dell'allevamento della Chianina.

L'inizio dell'attività del Centro genetico di Perugia con l'avvio delle prove di performance, gli incentivi per incrementare le iscrizioni al Libro genealogico, il piano per la lotta all'ipofecondità bovina e alla mortalità neonatale dei vitelli, l'istituzione del marchio di qualità della carne, le misure a sostegno della produzione della carne (il cosiddetto piano carni) sono stati strumenti di una azione che sta dando i suoi frutti.

Infatti da una indagine svolta la scorsa primavera dal Dipartimento di Scienze Zootecniche dell'Università di Firenze e dall'Istituto di Economia Agraria dell'Università di Pisa per conto dell'International Chianina Association, allo scopo appunto di verificare le modificazioni avvenute nell'allevamento Chianino nell'ultimo sessennio avvalendosi dello stesso campione di aziende a suo tempo utilizzato

per lo studio condotto dall'Accademia dei Georgofili sono emersi i seguenti fatti:

- 1) la chiusura di un certo numero di stalle di dimensioni eccessivamente ridotte;
- 2) la tendenza all'incremento della consistenza degli allevamenti, sia di quelli piccoli nel tentativo di raggiungere dimensioni più economiche, sia e soprattutto di quelli di consistenza maggiore per il conseguimento di economie di scala;
- 3) la tendenza alla specializzazione dell'indirizzo produttivo con l'abbandono del ciclo chiuso, in particolare nelle aziende di montagna di maggiori dimensioni, e la vendita di vitelli da ristallo col conseguente impiego di tutte le risorse foraggere per l'alimentazione degli animali in allevamento piuttosto che destinarne una parte all'ingrassamento più proficuamente effettuato in aziende di pianura specializzate e tecnicamente più attrezzate;
- 4) il miglioramento generalizzato dei parametri riproduttivi con una netta tendenza alla riduzione dell'interparto ed un conseguente incremento del rapporto fra vitelli venduti e vacche in allevamento che, nella provincia di Perugia, è passato da 0,58 a 0,72;
- 5) l'aumento dei soggetti iscritti al L.G. che hanno raggiunto circa il 15% della consistenza della razza;
- 6) la razionalizzazione del pascolamento mediante la diffusione delle recinzioni ed il miglioramento della produzione foraggera con concimazioni più appropriate e trasemine;
- 7) un certo rinnovamento del parco macchine aziendale.

Al contrario non sono state segnalate innovazioni di rilievo nelle strutture aziendali e né, salvo rari casi, per rendere l'alimentazione più equilibrata e meno costosa rispetto a quella rilevata dallo studio dei Georgofili. Solo in alcune aziende infatti sono stati notati cambiamenti nei sistemi di allevamento e in pochissime è stato riscontrato l'impiego di sottoprodotti aziendali (paglia trattata o non con ammoniaca, di polpe di barbabietole, melasso) per ridurre il costo alimentare delle fattrici; ciò dimostra la necessità di una assistenza tecnica capace di trasferire con maggior prontezza le conoscenze e le innovazioni tecnologiche.

È comunque evidente l'avvio di un processo di ristrutturazione, analogo a quello avvenuto nella bovinicoltura da latte, con la dimi-

nuzione del numero di aziende di più modeste dimensioni a favore di quelle di dimensioni maggiori e a livello tecnico più elevato, che si sviluppa però con lentezza per il permanere di ostacoli che è necessario rimuovere per consentire un rapido e consistente rilancio di questa razza verso cui si rivolgono tuttora nuove iniziative a ulteriore conferma della sua persistente validità.

La consistenza attuale è di oltre 180.000 capi di cui circa 27.000 pari, come si è detto, al 15% della razza, iscritti al L.G. L'area di allevamento comprende le province di Arezzo, Siena, Pisa, Livorno, Firenze e Grosseto in Toscana, Perugia e Terni in Umbria, Rieti e Viterbo nel Lazio. Piccoli nuclei si ritrovano anche in altre province dell'Italia centrale e del Mezzogiorno compreso quello insulare, nonché nel nord Italia, come ha messo in evidenza una recente indagine svolta dall'Associazione Italiana Allevatori con finanziamento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Da tale indagine è emerso anche che oltre l'80% degli allevamenti è localizzato nelle zone collinari e montane, come, a suo tempo, rilevato dallo studio dell'Accademia dei Georgofili, e che ancora una percentuale di aziende eccessivamente elevata (oltre il 45% con oltre il 30% dei capi) utilizza la stabulazione fissa mentre le forme come la stabulazione libera (circa il 10% degli allevamenti e oltre il 15% dei capi) e l'allevamento brado e semibrado (oltre il 40% delle aziende con oltre il 50% dei capi), se pur in aumento, non hanno raggiunto la diffusione che meritano per una più economica gestione aziendale.

Sempre dall'indagine dell'A.I.A. è emerso che la superficie media aziendale è di circa 57 ettari con il minimo di 1 ettaro ed il massimo di 1.700; ma oltre il 50% è al di sotto di 20 ettari, dimensione considerata troppo modesta per un economico allevamento di bovini da carne.

Nel loro complesso le informazioni provenienti da questa indagine, i cui dati e le elaborazioni sono stati gentilmente forniti dal Centro Studi dell'A.I.A. al quale va il più vivo ringraziamento, unitamente a quelle provenienti dalla citata indagine dell'I.C.A. danno l'immagine di un allevamento Chianino in via di trasformazione, ma con un processo che richiede stimoli capaci di sollecitare azioni più pronte ed incisive.

Il ruolo della Chianina nella agricoltura italiana

La trattazione di questo argomento è opportuno riceva un preliminare inquadramento nella situazione della produzione della carne nell'Europa comunitaria.

Già in un rapporto della Federazione europea di zootecnia pubblicato nel 1982 era prevista una consistente diminuzione del patrimonio di bovini da latte della Comunità, come conseguenza delle quote di produzione stabilite a seguito dell'accumularsi delle eccedenze causate dal ricordato squilibrio della politica comunitaria in favore di questo settore. Veniva anche previsto il ricorso, per la produzione della carne, alle razze a tal fine specializzate che peraltro nell'area comunitaria, come è noto, oltre che in Italia sono allevate in Francia, nel Regno Unito e in Irlanda.

Fra il 1984 ed il 1987 la consistenza delle vacche da latte nella Comunità a 10 è diminuita di circa tre milioni e la contrazione sul totale dei bovini allevati è stata di circa 5 milioni di capi cui si devono aggiungere quelli macellati nell'anno in corso che si presume superi il milione e mezzo, nonostante che il processo di ridimensionamento della bovinicoltura da latte si consideri in fase di esaurimento.

L'abbattimento delle vacche da latte ha portato ad un temporaneo, ulteriore incremento della già eccedentaria produzione di carne con un conseguente appesantimento del mercato, il crescente ricorso allo stoccaggio e, come si è visto, la progressiva riduzione del totale dei bovini allevati nella CEE salvo quelli da carne che, anzi in Francia, hanno fatto registrare un sensibile incremento (oltre 350.000 capi tra il 1984 ed il 1987).

La contrazione dell'allevamento da latte infatti ha come conseguenza il ricorso, per la produzione della carne, alle razze specializzate, il cui sviluppo è unanimemente ritenuto debba realizzarsi in aziende estensive con allevamento brado o semibrado oppure in allevamento confinato con l'impiego massiccio di sottoprodotti soprattutto delle colture di cereali e di leguminose. Sistemi con i quali è possibile ridurre i costi di produzione e valorizzare aree marginali la cui estensione, come si è detto, tende ad ampliarsi per la concentrazione dell'agricoltura e della zootecnia intensiva nelle zone fertili in cui è possibile il più largo impiego delle innovazioni tecnologiche.

Intensivazione dunque dell'allevamento da latte ed estensivizzazione di quello da carne col denominatore comune costituito da dimensioni aziendali adeguate nel primo caso, a consentire l'impiego dei mezzi tecnici moderni, nel secondo, una migliore gestione delle risorse e del lavoro umano. In pratica una ulteriore concentrazione della bovinicoltura da latte nelle zone in cui si possono raggiungere produzioni unitarie sempre più elevate e lo sviluppo di quelle da carne con forme estensive nelle zone meno favorite.

Siamo quindi di fronte ad una svolta della bovinicoltura europea in favore di quella da carne capace peraltro di fornire produzioni con requisiti qualitativi superiori.

Ciò rappresenta per l'Italia che ha ampie aree marginalizzate e in via di marginalizzazione, che dispone di razze da carne di grande pregio e che come è noto, è forte importatrice di carne bovina e di vitelli da destinare all'ingrassamento, un'occasione storica per il rilancio dell'allevamento da carne e per la valorizzazione di larghe superfici del nostro Paese. Occasione che presuppone però, se non la si vuol far cadere fra quelle perdute, lasciando spazio all'agguerrita concorrenza di oltrealpe, l'adozione di una politica di sviluppo e l'abbandono di assistenzialismi non più conciliabili con la crescente internazionalizzazione dei mercati.

In questo contesto il ruolo della Chianina risulta ben definito e si concretizza:

- nella valorizzazione di ambienti collinari e montani;
- nella produzione di carne di qualità;
- nella produzione di germoplasma di pregio.

1) Il ruolo che la Chianina svolge e potrà svolgere ancora di più in futuro nella valorizzazione delle zone collinari e montane appare nella sua reale dimensione se si pone mente al fatto che le regioni maggiormente interessate al suo allevamento sono costituite totalmente o quasi da territori di collina e di montagna e che in queste zone sono localizzate l'80% delle aziende con oltre l'80% della consistenza della razza. Dove peraltro quelle di maggiori dimensioni stanno dimostrando, come ha messo in evidenza la citata indagine dell'I.C.A. la loro vitalità con l'incremento della consistenza delle fattrici e la razionalizzazione del processo produttivo.

La Chianina quindi, inserita in aziende estensive di adeguate dimensioni, opportunamente organizzate e con efficienti organismi

capaci di istituire un idoneo rapporto di connessione con centri di ingrassamento localizzati in pianura verso cui convogliare i vitelli da ristallo prodotti, può svolgere la duplice funzione di valorizzatrice di zone svantaggiate e produttrice di carne di qualità nell'ambito di quella zootecnia ambientalistica che tende appunto ad un migliore rapporto fra agricoltura ed ambiente, fra tutela e produzione.

L'ostacolo maggiore che si frappone allo sviluppo di tali iniziative è la difficoltà di raggiungere dimensioni aziendali adeguate. In uno studio dell'Accademia Nazionale dell'Agricoltura di Bologna pubblicato nel 1985 si legge « vaste aree collinari e montane del nostro Paese e già abbandonate o suscettibili di esserlo possono ricondursi in condizioni di duratura vitalità economica e sociale tramite organismi aziendali di ampie dimensioni fondiarie e con indirizzi prevalentemente estensivi soprattutto cerealicoli e zootecnici. La formazione di tali organismi presuppone fundamentalmente due simultanei interventi di politica economica, uno per la realizzazione della mobilità del possesso della terra onde produrre i necessari accorpamenti, l'altro, di chiara logica bonificatoria, per il finanziamento pubblico degli essenziali interventi capitalistici nelle previste ristrutturazioni aziendali ».

La necessità di tali interventi appare evidente se si considera che oltre la metà delle aziende che alleva Chianine ha, come si è visto, una estensione inferiore a 20 ettari e se si tiene presente che col congelamento delle terre ulteriori spazi si renderanno disponibili per le aziende zootecniche estensive. Bisogna pertanto porre la dovuta attenzione a quanto chiaramente indicato nel citato studio dell'Accademia Nazionale dell'Agricoltura che così prosegue: « si giudica non più rinviabile in Italia la rimozione dell'insoluta e pregiudicata questione degli affitti dei fondi rustici. Ogni ulteriore ritardo in merito comporterebbe l'allargamento delle aree suscettive di abbandono, un loro crescente degrado e, dunque, un continuo aumento dell'onere finanziario necessario al loro recupero » cui si aggiunge a parere dello scrivente, l'ulteriore perdita di consistenti fette del nostro allevamento a vantaggio di quello dei nostri partners comunitari.

Il consolidamento ed il potenziamento degli allevamenti Chianini può trovare quindi valide prospettive nella valorizzazione di territori di collina e di montagna particolarmente vocate, in perfetta armonia con la politica agricola comunitaria di estensivizzazione delle colture e degli allevamenti. Dal canto suo la valorizzazione di queste

aree trova concrete prospettive nella realizzazione di imprese zootecniche estensive, nel miglioramento organizzativo e nell'adozione di più idonee strutture per quelle esistenti. In altre parole nell'ammmodernamento di queste ultime con un potenziamento delle risorse foraggiere spontanee e coltivate, con l'utilizzazione di appropriati sistemi per la loro conservazione in vista di una più razionale ed economica alimentazione, con l'impiego di idonei sistemi di allevamento, e nell'impostazione con criteri moderni di nuove iniziative secondo quanto previsto dal Regolamento comunitario n. 797/85 e dal Piano Agricolo Nazionale.

Valorizzazione di territori di collina e montagna e sviluppo della razza Chianina appaiono quindi due facce di un unico importante problema agricolo nazionale.

2) La seconda direttrice verso cui si muove la politica agricola del nostro Paese sono le produzioni di qualità nel cui ambito la Chianina si trova perfettamente in linea come fornitrice di carne pregiata. La qualità della sua carne è infatti eccellente per quanto riguarda la tessitura, la tenerezza, il sapore, l'equilibrio fra tessuto muscolare e adiposo. La scarsa precocità della razza consente inoltre l'impiego di diete ad elevata concentrazione energetica con conseguenti marcati accrescimenti della muscolatura scheletrica che si traducono per la spiccata sintesi proteica in una intensa sarcopoiesi e in una assai ridotta adipogenesi.

La sua produzione tipica è il vitellone del peso di kg 650/700 che, grazie all'eccezionale capacità di accrescimento (kg 1.500 al giorno), raggiunge entro 16-17 mesi, fornendo carcasse di qualità superiore (U 2 della classificazione CEE). Le carni con caratteristiche organolettiche di grande pregio: colore roseo, grana fine, fibre asciutte, modesto sviluppo del tessuto connettivo, grasso quasi assente e quindi in grado di soddisfare i consumatori più esigenti dal punto di vista nutrizionale. Da questo punto di vista infatti offre la più assoluta garanzia, non solo per la scarsa presenza di grasso, ma anche per il fatto che questo presenta una elevata percentuale di acidi grassi insaturi non responsabili dei danni alla salute umana attribuiti dalla dietologia moderna ai grassi animali ed in particolare agli acidi grassi saturi presenti nelle carni.

L'influenza della razza Chianina nel miglioramento quantificativo della produzione della carne con l'incrocio su bovine di razza da latte, di razze rustiche locali e di razze zebuine è troppo nota e

documentata da un'ampia sperimentazione compiuta in varie parti del mondo per soffermarsi su questo argomento: basta ricordare il miglioramento dell'accrescimento, della conformazione, delle rese alla macellazione e dei tagli di pregio ed infine delle caratteristiche organolettiche della carne degli animali che derivano dall'incrocio.

Le preferenze riservate dal macellaio alla carne dei vitelloni Chianini, fu chiaramente messa in evidenza da una indagine compiuta dall'agenzia DOXA nell'ambito del più volte citato studio dell'Accademia dei Georgofili, dalla quale emerse che le caratteristiche qualitative del prodotto di questa razza erano condivise da una forte maggioranza degli operatori del mercato delle carni e che una iniziativa capace di garantire un complesso di requisiti qualitativi avrebbe rappresentato una scelta di primaria importanza strategica.

La costituzione dei Consorzi di qualità delle carni ed in particolare del Consorzio carne bovina italiana 5 R nel quale confluisce la carne della Chianina, si è posta come iniziativa di grandi prospettive e la completa adesione degli allevatori e l'efficienza organizzativa del Consorzio sono premesse indispensabili per rendere questa strategia vincente. Tale azione infatti sta producendo notevoli risultati sia a livello della commercializzazione (acquisizione di nuovi punti di vendita, incremento della quantità di carne venduta) sia a livello dell'organizzazione dell'offerta (incremento degli allevatori associati e qualificazione dei centri di macellazione convenzionati) ed ha ottenuto un notevole impulso dalle misure straordinarie in favore del settore carne bovina con le quali sono state gettate le basi di un intervento di orientamento verso la qualità. Strada questa che oltre ad essere in perfetta sintonia con le scelte delle politiche agricole-nazionali e comunitarie offre elementi di maggiore concorrenzialità del prodotto nazionale rispetto a quello estero.

La selezione nei riguardi dei parametri qualitativi che, essendo generalmente caratterizzati da elevata ereditabilità, può dare i suoi frutti con una certa rapidità, l'adozione di appropriati piani alimentari, il rispetto delle normative vigenti nei riguardi delle sostanze vietate, e in una parola del regolamento del Consorzio, e idonei trattamenti pre e post-macellazione garantiscono quei requisiti di qualità e di salubrità richieste con sempre maggiore insistenza dal consumatore.

Certamente in questo campo la ricerca può portare contributi di rilievo indagando sulla struttura istologica del muscolo e sulla sua

evoluzione in funzione del peso e dell'età responsabile delle peculiari caratteristiche del rapporto carne/ossa e carne/grasso, sulle particolarità genetiche della ripartizione delle componenti azotate, nonché sulle caratteristiche dei lipidi intramuscolari, allo scopo di indirizzare la selezione verso animali sempre più capaci di garantire quelle caratteristiche organolettiche, reologiche e composizionali richieste dal consumatore moderno più esigente, non solo per quanto riguarda i parametri di più immediata rilevazione sensoriale, ma anche sotto gli aspetti dietetici e nutrizionali. In questa logica assume tutto il suo significato il marchio di qualità che può qualificare il prodotto con informazioni oggettive e soddisfare la domanda di prodotti sani, genuini e di qualità posta con prepotenza dal consumatore.

3) Il terzo ruolo che la Chianina svolge e vieppiù è chiamata a svolgere in futuro è la produzione di germoplasma di pregio. Le caratteristiche del patrimonio genetico di questa razza sono note: la eccezionale capacità di adattarsi ai diversi ambienti, il sorprendente potenziale di accrescimento, la qualità della sua carne, la prepotenza ereditaria con cui trasmette ai prodotti di incrocio le sue caratteristiche pregevoli, sono tutti elementi che hanno destato l'interesse degli allevatori imponendola alla attenzione mondiale.

Le peculiari caratteristiche di cui la Chianina è dotata sono state esaltate da una selezione secolare prima effettuata in modo empirico, successivamente con uno schema di miglioramento basato su criteri moderni proposto e sperimentato dal Giuliani nel 1927 ed attuato a partire dagli inizi degli anni 30, quando ancora negli Stati Uniti d'America si stavano studiando i metodi dei controlli funzionali per la produzione della carne, che ha dato alla zootecnia italiana un indiscusso primato. Questo schema è stato successivamente aggiornato con l'evolversi delle conoscenze nel campo della genetica applicata ed ha plasmato in senso moderno la razza Chianina. Il programma attuale che ha come obiettivo la ancora più spinta specializzazione attitudinale della razza soprattutto nei riguardi della precocità e dello sviluppo delle masse muscolari e che verrà illustrato in dettaglio dal prof. Pilla nella sessione scientifica che avrà luogo a Perugia, si basa sulla valutazione dei riproduttori maschi mediante le prove di performance attuate in stazione e quella delle femmine in base alle capacità riproduttive e materne, adattando poi gli accoppiamenti programmati fra i migliori tori e le migliori vacche. Il largo impiego dei tori provati, la diffusione della fecondazione artificiale e

gli accoppiamenti programmati porteranno ad un ulteriore e più rapido progresso genetico.

La produzione di germoplasma sotto forma di riproduttori e/o di seme da utilizzare sia nella riproduzione intrarazziale che in incrocio è un ruolo che la Chianina ha perciò tutte le carte in regola per svolgere e richiede un sempre maggiore impegno da parte degli allevatori e della loro organizzazione. Il potenziamento dell'azione selettiva è posto quindi come obiettivo primario e lo sforzo inteso al miglioramento del suo patrimonio genetico costituisce la chiave di volta per poter ottenere un prodotto ad elevato contenuto tecnologico quale è il germoplasma. In questo campo un'organizzazione efficiente che si avvalga delle nuove conoscenze biologiche e delle moderne tecnologie e che disponga di competenza idonee a svolgere una sorta di assistenza tecnica agli utenti dei propri prodotti può realizzare un servizio di fornitura di germoplasma (seme, embrioni, riproduttori) per gli allevatori di tutto il mondo. E un impegno tecnico ed organizzativo che gli allevatori si pongono per far svolgere alla razza pienamente il ruolo di produttrice di germoplasma di pregio.

Da quando infatti la Chianina ha varcato gli oceani l'interesse per questa razza non è solo degli allevatori di un ristretto territorio dell'Europa meridionale per cui l'azione selettiva va vista con orizzonti più larghi. E a tale scopo la collaborazione delle consorelle Associazioni degli allevatori dei vari Paesi è estremamente utile per indirizzare la selezione in un'ottica internazionale.

Signori Congressisti,

nello scenario agricolo nazionale, scaturito dai grandi avvenimenti che hanno caratterizzato l'economia e la società dell'ultimo quarto di secolo, la razza Chianina conserva intatta ed anzi accresce l'importanza avuta nel corso della sua storia, per il ruolo che è tenuta a svolgere nell'agricoltura e per l'agricoltura italiana. Ciò la pone fra i protagonisti più qualificati di quella conversione della bovinicoltura europea in precedenza segnalata cui la zootecnia italiana non può non essere partecipe. Si tratta di una sfida che gli allevatori devono essere preparati ad affrontare coscienti di averne le capacità e di disporre di una razza che ha le carte in regola per risultare vincente. È indispensabile quindi che i pubblici poteri favoriscano questo sforzo con l'eliminazione di eventuali vincoli ed ostacoli allo sviluppo della razza che anche in questa sede offre la dimostrazione

più ampia dell'interesse che desta nella comunità scientifica internazionale, come dimostra il numero di contributi scientifici che saranno presentati, e fra i tecnici e gli allevatori di tutto il mondo.

Mi permetto pertanto di sollecitare azioni capaci di suscitare sviluppo, competitività, capacità professionali ed imprenditoriali in modo da realizzare aziende efficienti, idonee a stare sul mercato e ad impegnarsi in un confronto internazionale cui è ormai impossibile sottrarsi.

Tale azione non si ferma e non può fermarsi ai confini della penisola dal momento che l'allevamento italiano costituisce l'antica e sempre attuale matrice della Chianina dovunque essa si trovi. Ma non si ferma e non può fermarsi per un fatto ben più importante che è il legame che, come testimonia questo Congresso, accomuna gli allevatori Chianini di tutto il mondo. Legame che, unendo, tramite il candido mantello della Chianina, uomini di Paesi diversi, supera il pur importante significato del Congresso, ed assurge a simbolo di fratellanza fra i popoli.

MARIO LUCIFERO

